

Sabato scorso la premiazione **dell'Acqui Storia**. Raimondo Luraghi si è aggiudicato la sezione "scientifica" Il conflitto civile statunitense, la sconfitta sudista nei confronti del Nord: una terra apparentemente immobile che ha saputo adattarsi ai nuovi tempi

## Dalla "prima guerra industriale" a oggi: lo studioso ci racconta i perdenti

di Riccardo Brando

**D**opo mesi pieni di tensione, in cui bisticci pretestuosi e dispettosi veti hanno rischiato di affondare l'Acqui Storia, uno dei più meritori premi culturali italiani, s'è giunti, con la premiazione di sabato scorso, a risolvere in modo soddisfacente, anche se non ineccepibile, la *vexata quaestio* sulla attendibilità politica delle giurie (a giurie sbilanciate da tempo a sinistra il nuovo assessore della città termale aveva portato dei ritocchi sgraditi a quella parte politica). Il premio propone due sezioni, scientifica e divulgativa, e già su questa partizione ci sarebbe da eccepire, soprattutto alla luce dei risultati, per cui s'è visto spesso inserito e premiato nella *divulgativa* un testo corroborato da un discorso critico e da metodologie d'indagine di grande valore. Non si capiscono bene i criteri di chi e con cui le opere (ben 92 quest'anno, dopo le minacce - poi rientrate - di certa editoria, sobillata da rancorose intelligenze istituzionali, di non partecipare per l'affronto "destrorso") vengano smistate nelle due sezioni; è ben chiaro, invece, con quale fastidio un autore possa subire quella che, in ogni caso, risulta essere una *diminutio* nei confronti suoi e dell'opera. La divulgazione, per carità, se condotta a dovere, è un necessario strumento di acculturazione; e ricordo, in ambito universitario, lo spregio stizzoso con cui veniva seguita la lettura di Montanelli e C. della *Storia d'Italia*. Fatto sì è che nessun cattedratico "progressista" (valeva, per lo più: "comunista") si sarebbe degnato di scendere a certi livelli, e Montanelli sbancava su bancarelle e in libreria. Ma un premio di Storia è un'altra cosa: meglio, certe prove e certi criteri storiografici, non mescolarli sullo stesso banco, soprattutto in vista di un premio prestigioso.

### I brutti scherzi della salute

Soluzione, dicevo, non ineccepibile: risulta, ad esempio, che un grande scrittore e valoroso politico ceco avrebbe bensì meritato il premio (vabbè, "divulgativa"); ma la sua indisponibilità a ritirarlo di persona, per motivi di salute, sarebbe stata decisiva *ad excludendum*. In ogni caso, la "scientifica" è andata a Raimondo Luraghi, con *La spada e le magnolie. Il Sud nella storia degli Stati Uniti* (Donzelli editore), mentre Maurizio Serra, con *Fratelli separati. Drieu Aragon Malraux* (edizioni Settecolori) è stato il vincitore del 41° Acqui Storia per l'altra sezione.

È stato molto difficile avvicinare Luraghi, la mattina della premiazione, nel tradizionale *Incontro con l'autore*; introdotti nella saletta dell'albergo, alcuni ragazzi delle scuole cittadine hanno subito incontrato la spiccata predilezione del vecchio docente a misurarsi con loro. Questi, invero, piuttosto che a subire le interviste dei giornalisti, si esponeva voluttuosamente al fascino di un tuffo all'indietro, nei suoi anni di insegnamento al liceo: e a sillabare una lezione di storia.

A me premeva invece l'approccio con lui sull'avvio di un ricordo lontano. 1966, Fondazione Cini, all'isola di San Giorgio Maggiore: Luraghi presentava, fresca di stampa, la sua *Storia della guerra civile americana*. Attenzione fortissima, argomento quasi tabù (Luraghi mi dirà poi che l'opera era stata accettata dalla Einaudi già nel '61, con il limite di 100 pagine ed entro l'anno; di anni ne passarono cinque, le pagine divennero 1400). Due dati mi colpirono in particolare: la sterminata documentazione su cui poggiava l'opera, ed in particolare - elemento forse decisivo per le sorti della guerra - l'enor-

me disponibilità di armamenti modernissimi dell'esercito nordista, in particolare il fucile a canne rigate, capace di penetrazione mortale a 700 m. di distanza; e ("freccia del parto", la definì Luraghi congedandosi dall'uditorio), la accertata disponibilità di Lincoln a rinunciare alla pregiudiziale antischiavista pur di evitare la guerra. In quarant'anni, con *La spada e le magnolie*, quei punti hanno avuto conferma e integrazioni da nuovi documenti?

### Un clima favoloso

Luraghi, sollecitato, indugia piuttosto a definire la sua preistoria di ricercatore; ricorda il clima favoloso dell'infanzia e della giovinezza, in cui la guerra di secessione era piuttosto argomento di film e di romanzi: e già quelli di Verne avevano raccolto suggestioni e vicende nordamericane, sospese ancora tra le brume del mito. Combattente poi nella 2a guerra mondiale e in quella partigiana in Piemonte, alla fine del conflitto fu stimolato dal *milieu* concomitante ad interessarsi al movimento operaio torinese, ma anche a vagheggiare una Storia della Guerra di liberazione. Pare che suo figlio bambino (potere dell'innocenza!) lo abbia richiamato, durante una conferenza, all'improbabilità, come parte in causa, di una sua corretta critica al nemico nazista. Suggestioni e aneddoti a parte, Luraghi attraversa un momento di crisi, dalla quale esce dopo essersi reso conto che la sua generazione non poteva scrivere la storia di quella guerra; al più, auspicabile e doveroso sarebbe stato il contributo di chi aveva partecipato a quelle vicende attraverso la redazione di memorie, che si sarebbero rivelate poi fonti preziose per gli storici a venire. E fin qui, nulla di nuovo, storiograficamente parlando. Fatto sì è che a 30, 40 anni difficilmente si accetta la parte del memorialista. Ecco allora riemergere la suggestione di quella guerra di un secolo prima, guerra civile anch'essa, avvolta peraltro ancora in un nembro di epica leggendaria. Ecco un campo libero, mai seriamente indagato neppure in America. Di lì, la molla di cui s'è detto: ecco per lui la prima cattedra, a Genova, di Storia Americana, ed ecco, nel '66 appunto, la *Storia della guerra civile americana*, fino alle odierne *magnolie*.

### Guerra industriale

Di sfuggita, Luraghi mi conferma qualcosa di quanto m'interessava, definisce quella di secessione "la prima guerra industriale", descrive come fa nel libro il barcamenarsi di Lincoln tra stati del Nord e del Sud sul tema dello schiavismo, ma non mi riesce di proporgli (cosa che mi premeva maggiormente) il tema del revisionismo storiografico sulle guerre civili; quello che Pansa ha ultimamente condotto, suscitando un vespaio, proprio sulla guerra civile italiana. Luraghi, è chiaro, sta con i sudisti, con i perdenti, che per di più coltivavano preclusioni poco raccomandabili: il nuovo libro lo sottolinea, con un grande linguaggio metaforico che cogliamo già nel titolo, cui si accompagnano uno scrupolo e una vastità di documentazione straordinari. Ma l'ostilità nei confronti dei vincitori, grazie ai quali l'America, nel bene (molto) e nel male è oggi quello che è, è palese. Pansa ha scelto, lui pure, di veder chiaro nella fazione perdente, ponendosi a considerare con altrettante dovizia di elementi,





accanto alle nefandezze dei fascisti, quelle dell'altra sponda. Non c'è peraltro, nello scrittore casalese, nessuna larvata partigianeria per i perdenti, ma solo lo scrupolo di revisionare il mito dei vincitori. Ci sarebbe poi da discutere sul valore di quel "civile", aggettivazione delimitante un contesto ben diverso sul millenario suolo italico e nella giovane nazione americana. Ma insomma, lo spunto di una discussione ci sarebbe stato: peccato.

### Culto del bello

C'è voluto certo l'*aplomb* del consumato, ancorché giovane diplomatico che è Maurizio Serra (attualmente direttore dell'Istituto diplomatico del Ministero Affari Esteri), per ignorare con stile e signorilità la triste trafila del premio conferitogli; per un'opera poi, e sarà bene ribadirlo, di grandissimo valore. Nell'esaminare le biografie dei tre francesi *fratelli separati*, il fascista, il comunista e l'avventuriero, egli *"traccia anche una storia delle idee e delle ideologie che, nel corso del secolo XX, si intrecciano conflittualmente nell'ambito della 'vecchia Europa', e getta nuova luce sulla viltà e sul trasformismo di molti maître à penser che non si dimostrarono all'altezza del loro ruolo"* (C. Prosperi). Partiti da una comune aspirazione al culto del bello, all'arte (*une des tentations de l'Occident*), hanno vicende dissimili che si concludono addirittura nel suicidio per Drieu (*"il più lucido e il più sincero, anche nella denuncia delle proprie incongruenze"*) e nell'assunzione a 'consigliere del Principe' per il gaullista Malraux. Ad assimilarne gli intenti, scrive Serra, è *"un'ansia di fratellanza e di comunione, una tensione a superare gli steccati ideologici... il meglio forse del brutto secolo che ci siamo lasciati alle spalle"*.

Molte le opere di valore sfuggite fatalmente al crivello crudele delle giurie: improprio sarebbe citarle qui, anche se ci tocca invece ricordare, dovere di cronaca, i premi collaterali a G. Bruno Guerri e a P. Melograni; e i proclamati "testimoni del tempo" V. Feltri, Mons. Fisichella, e U. Ughi. Questo **Acqui Storia** ha grossi titoli e referenze illustri: necessita qualche ritocco, questo sì, nella sua normativa, e meno enfasi mediatica. Si riformano e si rinnovano (giustamente) le costituzioni; perché non si dovrebbe farlo per un premio culturale?

